

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN SICILIA

SEDUTA DI VENERDÌ 27 MARZO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, Francesco Lo Voi, e di sostituti procuratori che si occupano di reati ambientali.

L'audizione comincia alle 09.05.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, Francesco Lo Voi, e di sostituti procuratori che si occupano di reati ambientali.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta. Ciò vale nel caso abbiate indagini in corso che non avete piacere di divulgare.

Procuratore, lei sa che la nostra è una Commissione d'inchiesta che già nel 2010 era venuta in Sicilia. I nostri colleghi avevano fatto una prima relazione sullo stato dell'arte in una situazione di emergenza da tutti i punti di vista, con una serie di infiltrazioni della malavita

organizzata molto pesanti in alcune parti dell'isola. Peraltro, nel 2009-2010 arrivammo qui proprio alla vigilia dell'avvio di quella grande indagine sui quattro grandi inceneritori.

Adesso siamo tornati per fare un aggiornamento, perché una serie di indicatori ci dicono che la regione purtroppo è ancora in una situazione simile all'emergenza. C'è un'emergenza continua dal 2010 o forse da prima. Pertanto, abbiamo necessità di fare un approfondimento. Questo è il secondo *step*.

Ovviamente, per come è organizzato il nostro sistema giuridico, molti procedimenti che iniziano nelle procure ordinarie poi confluiscono nella vostra attività, che immagino sia complessa, perché non vi occupate sicuramente solo di questo. Abbiamo avuto già diverse indicazioni da parte di alcune procure ordinarie di tanti procedimenti che sono confluiti poi alla distrettuale antimafia.

Vi chiedo di farci un punto della situazione e di illustrarci le questioni più importanti che state trattando. In seguito vi porremo alcune domande di approfondimento.

Il dottor Francesco Lo Voi, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, è accompagnato dal dottor Salvatore De Luca, dal dottor Calogero Ferrara e dal dottor Sergio De Montis.

Do la parola al dottor Francesco Lo Voi per lo svolgimento della sua relazione.

FRANCESCO LO VOI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo*.
Presidente, la ringrazio, non solo a titolo personale, ma anche a nome dei miei colleghi e dell'intero ufficio, per questa convocazione, che ci onora per il semplice fatto che la commissione parlamentare e bicamerale ci dedica attenzione ed è interessata al nostro lavoro.

Vorrei dire subito una cosa. Come voi sapete, noi facciamo indagini e processi. Non abbiamo compiti pedagogici, non abbiamo compiti formativi e non abbiamo soprattutto compiti preventivi. Il nostro intervento, non solo, per norme costituzionali e procedurali, arriva dopo la commissione dei fatti, ma soprattutto non è in grado di risolvere determinati problemi dal punto di vista amministrativo e dal punto di vista gestionale. Noi possiamo e dobbiamo perseguire i reati, ma non sempre, purtroppo, questo produce quel semplice effetto deterrente che ci aspetteremmo dalla repressione dei reati.

Lei, presidente, faceva riferimento alla visita della Commissione istituita durante la scorsa legislatura. Temo che la situazione che avete riscontrato in questi giorni di visita a Palermo e in Sicilia non sia molto cambiata rispetto a ciò che era stato registrato nel corso della precedente visita.

Anche dal punto di vista giudiziario vi sono una serie di attività che sono state compiute e alle quali adesso farò breve riferimento, prima di lasciare la parola, col suo consenso, ai miei colleghi direttamente coinvolti nelle indagini. Anche dal punto di vista giudiziario, come le dicevo, presidente, la situazione non è molto cambiata, nel senso che una serie di attività di indagine che erano state avviate a quel tempo sono adesso arrivate, nella gran parte dei casi, alla fase processuale. Tuttavia, la fase processuale è ancora in corso e non abbiamo ancora dei risultati definitivi.

Come voi ricorderete, recentemente noi abbiamo inviato alla Commissione una relazione, a firma dal collega De Luca, che è il procuratore aggiunto che si occupa del settore ambientale in generale e più particolarmente della materia dei rifiuti e del loro ciclo di trattamento.

In questa relazione vengono elencati una serie di procedimenti penali che sono attualmente in corso davanti ai giudici, cioè sono già nella fase processuale. È stata superata la fase del rinvio a giudizio, quindi si è già ottenuto un primo vaglio di fondatezza dell'accusa, quantomeno per la trattazione dibattimentale di questi processi.

Nella gran parte dei casi si tratta di processi riguardanti violazioni dell'articolo 260. Vi sono una serie di altri procedimenti, alcuni dei quali particolarmente significativi, che riguardano anche fenomeni collegati.

Recentemente, presidente, l'ho sentita citare – e la ringrazio per questo – in occasione di colloqui con la stampa l'attività svolta dal noto architetto Cannova, che è significativa e particolare, anche perché è paradigmatica di ciò che può innestarsi nel settore dei rifiuti.

A tutto ciò, con riferimento allo specifico siciliano, si aggiunge che la nostra criminalità organizzata, che per evitare di essere generici chiamiamo «Cosa nostra», interviene dovunque ci sia possibilità di sfruttare attività economiche ovvero di inserirsi in attività economiche, ai fini di reinvestimento, riciclaggio o apertura di nuovi fronti di attività apparentemente lecite che possano consentire l'investimento del denaro sporco proveniente da altre attività.

Questo è l'aspetto più difficile che noi abbiamo da affrontare, perché quando questo si verifica alla difficoltà di scoperta dei reati si aggiunge la caratteristica di copertura tipica di tutte le attività mafiose, che rende, sia dal versante delle indagini ordinarie sia dal versante della collaborazione con gli organismi della pubblica amministrazione, molto più difficile l'individuazione dei reati e degli autori degli stessi.

Un altro dei problemi che ci siamo trovati ad affrontare è quello relativo al tempo di scoperta dei reati. Io non voglio deviare rispetto ai temi specifici oggetto di interesse della Commissione. Tuttavia, trovandomi di fronte a un organismo dotato di iniziativa legislativa,

non posso fare a meno di segnalarvi, anche a nome dei miei colleghi, che anche in questo settore il problema della prescrizione dei reati impedisce un'efficace azione di contrasto. Se ce lo consentirete in seguito, possibilmente previa segretazione della seduta, ove lo riteniate, vorremmo farvi un esempio specifico piuttosto significativo di questo.

Il problema della prescrizione fa sì che, superate le difficoltà di individuazione dei reati e le difficoltà di individuazione degli autori dei reati, ci si debba alla fine accontentare di un risultato molto modesto, perché spesso, per quanto i provvedimenti giurisdizionali possano arrivare a ritenere provate determinate condotte, a tutto ciò non fa seguito l'irrogazione di una pena. Infatti, essendo i reati prescritti, chiaramente non si può procedere oltre. Vi rimettiamo questo problema.

Nel corpo della relazione che vi abbiamo già inviato ci eravamo permessi di segnalare nelle ultime pagine qualche modesta proposta che sottomettevamo alla vostra attenzione. A questa nostra relazione ha fatto seguito, come ricorderà il presidente, una vostra richiesta di chiarimenti su alcuni punti.

Noi abbiamo predisposto una nota di risposta alla vostra richiesta di chiarimenti, dovendovi, però, segnalare che con riferimento ad alcune vicende vi sono attività di indagine tuttora in corso, che sono conseguentemente coperte dal segreto istruttorio (chiamiamolo semplicemente così).

C'è un caso in particolare che riteniamo di dover portare alla vostra attenzione e che vorremmo esporvi, previa segretazione, se lo ritenete, perché anche quello è paradigmatico di ciò che può avvenire.

Vi consegniamo la nostra risposta formale e ufficiale. La sottoscrivo adesso, in vostra presenza, e ve la consegno.

Vi segnalo che, con riferimento ad alcune delle richieste che erano formulate nella vostra nota supplementare a seguito della precedente relazione, vi sono delle risposte non esaustive per la ragione che vi ho appena detto. Contemporaneamente, però, saremo in grado di fornirvi qualcuna di queste risposte nella fase successiva.

Se lei consente, presidente, io le consegno questa nota di risposta alla vostra richiesta di chiarimenti.

Prima di lasciare, col suo consenso, la parola al collega De Luca, il procuratore aggiunto, mi permetto di segnalare che una delle indagini citate nella relazione già inviatavi è approdata alla fase dibattimentale. Nella fase dibattimentale è in corso l'attività di acquisizione probatoria e sono già stati acquisiti importanti elementi di prova.

Uno dei casi riguardava l'ATO Palermo 4 e, quindi, anche il consorzio intercomunale per la raccolta (Coinres) dell'ATO Palermo 4, in cui si è registrata la presenza parallela di soggetti chiaramente e notoriamente coinvolti in attività mafiose insieme ai responsabili dell'illecito trattamento o, meglio, sviamento dei rifiuti che venivano raccolti.

Vi sono violazioni delle normative che vengono commesse specificamente per favorire determinate imprese con lo sfruttamento delle risorse pubbliche e anche dei mezzi pubblici.

Vi sono anche delle forme di predisposizione di stati di emergenza, che vengono a volte attuati attraverso l'organizzazione di scioperi del personale. Si crea l'emergenza e i sindaci a un certo punto, pressati dalle giuste rimostranze della cittadinanza, sono costretti a intervenire in via d'urgenza. Mi limito a parlare della fisiologia dell'intervento dei sindaci, i quali intervengono con ordinanze contingibili e urgenti, individuando determinate ditte per l'effettuazione dei lavori urgenti per lo smaltimento dei rifiuti.

Anche in questo caso non c'è un grosso aiuto da parte della legislazione, perché, aldilà della mancata copertura totale garantita dalle *white list*, c'è la possibilità di affidamento dei lavori alle imprese non ancora iscritte nelle *white list*, sul presupposto che tale richiesta di iscrizione avvenga nei successivi 15 giorni.

Loro comprenderanno che, quando c'è un'emergenza, questa viene smaltita magari in sette giorni e allora a quel punto è inutile dar corso all'iscrizione (dando per scontato che la domanda venga fatta), perché in ogni caso il lavoro è stato fatto e apparentemente il risultato è stato raggiunto. Di fatto, nella più semplice delle ipotesi si è favorita qualche impresa e nella più complessa si è favorita qualche impresa che ha agganci poco chiari. Sotto questo profilo, non c'è un grosso aiuto neanche in termini preventivi.

Tutto ciò detto, io, se lei me lo consente, lascerei la parola al collega De Luca per la specificazione di alcune di queste indagini e successivamente ai colleghi Ferrara e De Montis. Il collega De Montis, in particolare, è in grado di riferirvi su quella attività di indagine in corso a cui fa riferimento una delle vostre richieste aggiuntive della nota prima indicata, per la quale vi chiederemo di procedere preventivamente alla segretazione della seduta.

PRESIDENTE. Teniamo per la fine la parte da segretare.

SALVATORE DE LUCA, *Procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo*. Mi associo incondizionatamente ai ringraziamenti formulati dal procuratore Lo Voi. Tenuto conto dell'evidente ristrettezza dei tempi, salto ulteriori preamboli per arrivare a una premessa della mia discussione estremamente sintetica.

Dal complesso delle indagini svolte dalla procura di Palermo emergono due elementi fondamentali. Il primo, come già detto dal procuratore, è Cosa nostra; il secondo è l'inefficienza, l'inerzia e l'inadeguatezza della pubblica amministrazione.

Per quel che riguarda Cosa nostra, non possiamo che confermare quanto già detto dai rappresentanti del nostro ufficio nella precedente audizione. In base al materiale probatorio a nostra disposizione attualmente, dobbiamo affermare che Cosa nostra non gestisce direttamente gli appalti o le grandi discariche. È passato il tempo, quello della fine degli anni 1980, del famoso tavolino dove c'erano politici, grandi gruppi imprenditoriali e Cosa nostra che gestivano la distribuzione dei grandi appalti.

Questo in sé, ovviamente, è un dato positivo. Il dato negativo, però, è che le infiltrazioni sono un po' più subdole, cioè sopravvengono in un secondo tempo, ovvero nel noleggio a freddo, nei subappalti, nelle assunzioni e anche nelle truffe e nelle corruzioni che vengono consumate nell'ambito della gestione del ciclo dei rifiuti.

Abbiamo due esempi notevoli. Il primo è il procedimento a carico di Di Bella Gioacchino, già condannato in primo grado a dieci anni per il reato di associazione di tipo mafioso, cioè il 416-bis ormai noto a tutti.

Questo è un caso veramente limite, perché, come ha già detto il procuratore, il Di Bella Gioacchino praticamente aveva un potere enorme, nonostante la qualifica di basso livello, all'interno del Coinres di Bagheria, che si estendeva a piccole truffe e a enormi disservizi, in quanto il personale non andava a lavorare e a raccogliere rifiuti a Bagheria. Questo può essere assunto veramente a episodio sintomatico della pessima gestione del ciclo dei rifiuti, ancorché in un centro non piccolo ma medio come Bagheria, con infiltrazioni pesanti di Cosa nostra.

Il secondo esempio è dato dal procedimento a carico di Liga Giuseppe ed altri per il più volte citato articolo 270. Il Liga è uomo di vertice della famiglia mafiosa di San Lorenzo. Stiamo parlando di un uomo d'onore. Questa è una terminologia di un certo livello.

In questo caso non avevamo la gestione di una discarica istituzionale, bensì l'interramento in siti nella disponibilità del Liga di rifiuti anche pericolosi. Vi sono delle indagini in corso.

Anche nel procedimento contro Liga Giuseppe e altri abbiamo l'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, con l'aggiunta, però, dell'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991, cioè l'aggravante di mafia. Abbiamo proprio un traffico di rifiuti con la connotazione «DOC» Cosa nostra. Vi sono state ordinanze di custodia cautelare e attualmente è stata esercitata l'azione penale. Il processo è in corso.

Per certi versi, come giustamente sottolineava il procuratore, desta eguale allarme la vicenda sempre citata del funzionario dell'ARTA Cannova Gianfranco. In questo processo – vi è il processo già in corso dopo la misura cautelare – assistiamo a un episodio inquietante: un funzionario dell'assessorato territorio e ambiente della regione siciliana per anni alle dipendenze – si trattava di un rapporto continuativo – di diverse imprese. Non è il singolo episodio di corruzione per cui un funzionario in una data situazione chiede tot soldi per favorire un'impresa. Qua abbiamo un rapporto, che è stato definito continuativo dal giudice per le indagini preliminari, non con un'impresa, ma con tre gruppi di imprese.

Ciò che desta particolare allarme è che tutto questo è avvenuto senza adeguati controlli amministrativi. Ciò che certamente non inorgolisce, ma anzi ci preoccupa particolarmente, perché porta necessariamente a un'espansione del penale e in particolare delle procure, è che senza l'intervento dell'autorità giudiziaria non si riesce a operare. Non parlo di sanare, perché io sono piuttosto pessimista e non credo che le procure riescano a sanare la cattiva amministrazione.

Giustamente, come ha detto il procuratore, il nostro compito è indagare e portare a processo per ottenere condanna nei confronti di persone che patologicamente hanno posto in essere delle condotte delittuose. La nostra opera non può essere buona pubblica amministrazione, perché sarebbe una follia superare le barriere della suddivisione dei poteri. In ogni caso, anche esercitando al meglio la funzione repressiva, non è automatico che subentri la buona pubblica amministrazione. Nella loro assoluta sovranità, sono il potere legislativo e il potere politico più in generale che dovranno pensare a dei rimedi in sede di pubblica amministrazione.

Ciò che desta particolare preoccupazione è che tutto questo è continuato per anni senza che nessuno...

PRESIDENTE. Hanno spostato il procedimento, invece di spostare la persona...

SALVATORE DE LUCA, *Procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo*. Nessuno se n'è accorto.

Sempre perché tutto non può essere penale, noi abbiamo problemi di tipicità. Abbiamo giustamente il dovere di provare pienamente, senza ragionevoli dubbi, la colpevolezza. Per moltissimi reati siamo vincolati alla ricerca del dolo, non basta la colpa. L'inerzia di organi sovraordinati e la negligenza anche macroscopica non sono questioni che ci possono e ci

devono riguardare in sede penale, però qui vogliamo sottolineare che qualcosa non ha funzionato.

Stiamo parlando di un funzionario, non di un direttore generale, che bene o male ha solo un controllo politico. Stiamo parlando di un funzionario, che è un uomo di vertice, ma ha sopra di sé ulteriori organi di controllo amministrativi, oltre al controllo politico dell'assessore.

Faccio una premessa. Dovete scusare la pochezza delle mie parole, ma io ho assunto le funzioni presso la procura di Palermo come procuratore aggiunto solo da cinque mesi, per cui non ho una conoscenza approfondita. Vengo da un'assenza di dieci anni. Per dodici anni sono stato alla procura di Palermo, ma questo è avvenuto tanti anni fa, per cui non ho una conoscenza approfondita di questi ultimi episodi. Proprio per questo, ho ritenuto opportuno, con l'autorizzazione del procuratore, portare dei colleghi che in prima linea si occupano delle indagini.

Ciò detto e scusandomi per l'omissione iniziale, devo sottolineare l'estrema efficacia del citato articolo 260, che, a parte il 416-bis quando ci sono delle associazioni, è l'unico che ci consente di fare indagini penetranti nel campo del ciclo dei rifiuti. Altrimenti avremmo in mano solo contravvenzioni o il disastro, doloso o colposo. L'articolo 260 è molto efficace. Bene ha fatto il legislatore.

Se mi è consentito cavillare, è positivo che sia un reato distrettuale. Aggiungo una riflessione di tipo assolutamente personale. Forse sarebbe opportuno che non fosse un reato della direzione distrettuale, cioè facesse parte della procura distrettuale di Palermo ma non della DDA.

Ad esempio, io coordino il dipartimento che allo stato si occupa dell'ambiente, però, come avrete modo di notare, i procedimenti citati riguardano per il 70-80 per cento la direzione distrettuale antimafia, come è giusto che sia in questi casi, e dall'altro lato reati contro la pubblica amministrazione.

A tutto questo in buona parte ha posto e sta ponendo rimedio il procuratore Lo Voi nella sua riorganizzazione d'ufficio. Come voi ben sapete, anche il procuratore Lo Voi ha assunto la direzione dell'ufficio da pochissimo. Da un lato, con un primo provvedimento ha accorpato l'ambiente alla pubblica amministrazione...

PRESIDENTE. È giusto. In tutta Italia è così. I due reati sono assolutamente associati. La corrispondenza è ormai conclamata.

SALVATORE DE LUCA, *Procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo*. Con un provvedimento del 13 marzo, subito dopo il suo arrivo, il procuratore ha subito accorpato i due dipartimenti.

Dall'altro lato, il procuratore sta valutando anche in sede di DDA di individuare un referente per quel che riguarda l'articolo 260, in modo che non sia diviso fra i quattro procuratori aggiunti che si occupano di DDA per territorio, ripensando una nuova riorganizzazione degli uffici.

Questo è un fatto meramente interno, però può avere una rilevanza per una migliore organizzazione del contrasto a questo tipo di criminalità, che è sicuramente una delle priorità individuate dal procuratore Lo Voi.

Aggiungo un'ultima annotazione, correndo il rischio di rimanere *border-line* tra le valutazioni del magistrato e quelle del cittadino. Dagli atti a nostra disposizione emerge che l'attuale sistema di gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia è assai carente. Lo definirei disastroso, ma non voglio osare.

Abbiamo gravi elementi, in alcuni casi sentenze di primo grado, per affermare che né le discariche pubbliche (le chiamo così, anche se in realtà non sono pubbliche), come quella di Bellolampo, né le discariche private in molti casi sono a norma di legge.

Purtroppo l'intervento della magistratura e in seguito della pubblica amministrazione avviene a buoi scappati, quando già magari c'è stato un disastro ambientale e quando il percolato – vedi Bellolampo – ha inquinato anche la falda acquifera.

Scusatemi se forse travalico le mie funzioni. Mi sento di dire che questo sistema non funziona. Spetterà al potere politico, nella sua sovranità, scegliere vie alternative: raccolta differenziata, termovalorizzatori, mandare all'estero. Io non lo so, o meglio lo saprei come cittadino, ma non voglio entrare nel merito, perché questa è la sovranità del potere politico, che deve, però, trovare una soluzione alternativa, in quanto questo sistema non funziona.

A volte noi ci troviamo nell'enorme difficoltà – vedasi Bellolampo – di dover scegliere fra un male e un male forse peggiore. Che facciamo? Sequestriamo e chiudiamo questa discarica? Se chiudiamo la discarica, che succede?

A volte, appena c'è una situazione di miglioramento e si intravede una possibile soluzione politica, restituiamo quanto in sequestro, anche perché gestire una discarica – cito Bellolampo – da parte dell'autorità giudiziaria non è facile e non è il massimo da un punto di vista concettuale. Dovremmo metterci a fare i pubblici amministratori.

Vi chiedo scusa per la lunghezza del mio intervento. I miei colleghi diranno cose ben più importanti di quelle che ho detto io.

FRANCESCO LO VOI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo*. Per lasciare alla fine la parte da segretare, se lo consente, potremmo procedere adesso con l'intervento del collega Ferrara, con riferimento ad alcune indagini non oggetto di segretazione.

PRESIDENTE. Terminiamo la parte non segretata. In seguito porremo alcune domande e alla fine passeremo alla parte segretata.

CALOGERO FERRARA, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Palermo*. Sarò molto breve. Contrariamente al dottor De Luca, purtroppo o per fortuna, mi occupo di rifiuti da circa 14 anni.

In particolare, per agganciarmi a quello che ha detto da ultimo il procuratore aggiunto, vorrei parlare della vicenda Bellolampo, perché a mio parere è abbastanza emblematica, da un lato, delle disfunzioni che si sono determinate nella gestione del ciclo dei rifiuti e, dall'altro, degli effetti positivi che a volte l'autorità giudiziaria può conseguire anche nell'ambito della gestione «amministrativa» della discarica.

Cos'è successo a Bellolampo? Ai tempi dell'audizione del 2010, quando siete venuti l'ultima volta, era stata appena esercitata l'azione penale sulla discarica di Bellolampo per traffico di rifiuti, disastro ambientale, avvelenamento di acque e altri reati minori, contestati agli allora amministratori di Amia S.p.A., l'azienda municipalizzata di Palermo che gestiva la discarica ed era prossima all'amministrazione straordinaria, cosa che in effetti è avvenuta poco tempo dopo.

Quella prima indagine si è conclusa con l'esercizio dell'azione penale a carico dell'allora sindaco di Palermo e degli amministratori di Amia S.p.A., procedimento tuttora in corso e prossimo alla definizione davanti al Tribunale di Palermo alla quarta sezione penale.

Purtroppo, anche a seguito dell'amministrazione straordinaria, con la nomina degli amministratori da parte del Ministero dell'economia e delle finanze in concerto con il tribunale fallimentare dopo la dichiarazione di amministrazione straordinaria di Amia, la situazione non si è modificata.

Siamo giunti al paradosso che gli amministratori para-pubblici o para-giudiziari, che sono stati nominati appunto dal tribunale fallimentare di concerto con il Ministro dell'economia che ne ha fornito l'indicazione, due anni dopo sono stati ugualmente raggiunti da analogo procedimento giudiziario fondamentale per gli stessi reati.

A ciò si è aggiunta l'aggravante che nel corso della gestione dell'amministrazione giudiziaria si è verificato un gravissimo evento incendiario a Bellolampo, presumibilmente doloso, ma comunque aggravato nelle sue conseguenze dannose, sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista finanziario, dalle condizioni in cui era tenuta la discarica anche sotto l'amministrazione straordinaria.

Questo ha comportato per oltre un mese e mezzo la chiusura della discarica. L'incendio ha provocato l'emissione in atmosfera di sostanze nocive, visto che per due o tre giorni la discarica ha bruciato senza che si riuscisse a fermarlo per evidenti motivi.

Inoltre, questo incendio ha comportato dei costi successivi per lo smaltimento dei rifiuti, con la necessità di trasportarli per oltre un mese e mezzo in altre discariche in Sicilia o al di fuori del territorio siciliano. Questo mese di gestione dei rifiuti in questo modo è stato quantificato a occhio e croce in oltre 10 milioni di euro.

All'esito di questo secondo procedimento, tuttora in corso – chiaramente, essendo un periodo successivo, il dibattimento è appena cominciato – l'ufficio della procura della Repubblica ha adottato un provvedimento di sequestro della discarica, ovviamente confermato dal giudice per le indagini preliminari, con la nomina di un amministratore giudiziario, di concerto con l'amministrazione regionale che ne ha fornito le indicazioni.

Dal 2013, all'incirca da quando si è adottato questo provvedimento di sequestro, la gestione della discarica di Bellolampo ha sicuramente conosciuto dei miglioramenti considerevoli, nonostante le enormi problematiche di gestione da parte dell'autorità giudiziaria.

Infatti, come evidenziavano sia il procuratore aggiunto sia il procuratore della Repubblica, chiaramente una procura della Repubblica non è l'ente più idoneo per la gestione di una discarica o comunque per lo svolgimento di attività amministrative.

Comunque, in questo caso l'effetto del procedimento penale è stato sicuramente positivo, perché attualmente la gestione della discarica di Bellolampo non è certamente quella del 2010 o del 2012 che aveva portato all'adozione del provvedimento di sequestro.

PRESIDENTE. Si vede.

CALOGERO FERRARA, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Palermo*. Se avete fatto un sopralluogo, immagino che l'abbiate notato.

Contestualmente c'è stata l'adozione di un altro provvedimento di sequestro nel sito di Bellolampo in senso ampio, che è il polo impiantistico più grande del Sud Italia per la gestione dei rifiuti. Questo provvedimento ha interessato l'area dell'ex poligono, un'area ugualmente

inquinata, sia perché è stata un poligono militare per tanti anni sia per l'utilizzo che ne veniva fatto al di fuori delle norme di legge. Anche lì c'è stata l'adozione di un provvedimento di sequestro, con l'assegnazione dell'area al sindaco di Palermo che era subentrato e con la bonifica, che è costata svariati milioni di euro.

Il procedimento giudiziario si è definito a carico di ignoti, perché di fatto l'inquinamento risaliva ai 20-30 anni precedenti di gestione del poligono, ma, come spesso purtroppo accade, solo con l'intervento del provvedimento giudiziario si è potuta spingere l'attività di bonifica. In questo caso almeno il procedimento giudiziario ha consentito l'adozione della bonifica e quindi il risanamento dell'area.

Sempre su Bellolampo e sull'Amia altre indagini svolte dal nostro ufficio sono state quelle relative alle possibili infiltrazioni mafiose, una questione di cui si è da sempre discusso. Queste indagini hanno riguardato sia infiltrazioni in senso ampio, cioè sul sistema generico della discarica, sia infiltrazione sui singoli subappalti, sulle assunzioni, su ipotesi di truffa e così via, come diceva il procuratore aggiunto.

Abbiamo svolto un'attività d'indagine molto dettagliata, sia con l'audizione di numerosi collaboratori di giustizia sia con l'adozione di attività tecnica e quant'altro.

Questa indagine, che è durata due anni e su cui il giudice per le indagini preliminari ha ordinato ulteriori indagini alla procura della Repubblica, non ha consentito, come diceva il dottor De Luca, di parlare di una diretta infiltrazione di Cosa Nostra sulla gestione della discarica. Sicuramente questa indagine ha consentito di individuare tanti piccoli episodi di possibile infiltrazione, ad esempio nella gestione di piccoli lavori di manutenzione su determinate aree e nel noleggio degli automezzi per lo svolgimento dell'attività, però non possiamo dire, come si era ipotizzato, che vi sia una diretta gestione di Cosa nostra sulla discarica di Bellolampo.

Per quanto riguarda le altre indagini, sono sicuramente più rilevanti quelle in tema di articolo 260, aggravato o meno dall'articolo 7 e con la contestazione o meno dell'articolo 416 semplice. L'articolo 260, a differenza delle classiche ipotesi in tema di rifiuti, che sono quasi tutte contravvenzionali, dà la possibilità di costruire un'associazione a delinquere, anche non di stampo mafioso ma semplice, al fine di commettere delitti.

Poiché l'unico delitto in materia ambientale è il 260, è chiaro che l'organo inquirente può ravvisare un'associazione a delinquere in quanto il reato fine è l'articolo 260.

Attraverso queste costruzioni giudiziarie e ipotesi accusatorie siamo riusciti comunque a svolgere parecchie indagini in materia di gestione illecita di rifiuti. Quelle più importanti sono segnalate nella relazione, quindi non mi ripeto.

Cito quella a carico di Liga Giuseppe, che ha portato all'arresto di Liga stesso e al sequestro dell'area; quella a carico di Ribaldo Salvatore e altri, che ha portato all'adozione di misure cautelari a carico di undici persone e al sequestro delle ditte coinvolte; e quella a carico di Mustacchia Ignazio, che ha portato al sequestro di una cava in provincia di Palermo in cui venivano interrati abusivamente svariate tonnellate di rifiuti. Non le voglio menzionare tutte dettagliatamente, perché sono riportate qui. Chiaramente sono a disposizione per le vostre domande.

Un'ultima considerazione riguarda gli altri sistemi di gestione. Io mi sto dilungando, anche perché mi sono occupato da sempre di questo sistema dei rifiuti.

PRESIDENTE. Abbiamo tempo.

CALOGERO FERRARA, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Palermo*. Un'altra considerazione riguarda il sistema di gestione dei rifiuti da parte delle cosiddette ATO o dei COINRES. Mi riferisco ai sistemi di gestione territoriale.

Sicuramente rilevante è l'indagine, già menzionata dal procuratore De Luca, a carico di Di Bella Gioacchino nel Coinres di Bagheria, che è uno dei Coinres più grandi della provincia di Palermo, perché, anche con l'audizione di recenti collaboratori di giustizia, ha dimostrato l'interesse diretto di esponenti di Cosa nostra.

Infatti il Di Bella, come ha detto il procuratore, è un soggetto condannato a dieci anni di reclusione per 416-bis. Sebbene fosse un manovale, di fatto consentiva il controllo diretto del Coinres da parte di Cosa nostra. Il Di Bella favoriva la creazione ad arte di situazioni di emergenza, sia ai fini dell'adozione delle ordinanze contingibili e urgenti di cui parlava il procuratore sia al fine di spingere il governo regionale e quello nazionale all'adozione di provvedimenti di emergenza che consentissero di derogare a tutte le norme in tema di rifiuti, con conseguenti possibilità di affidamento diretto, di deroga alle norme di controllo del ciclo dei rifiuti e all'adozione dei formulari eccetera.

Un'analoga situazione si è avuta anche sull'altro versante e ha condotto alla richiesta di fallimento, avanzata dalla procura della Repubblica, di uno degli ATO per la gestione dei rifiuti, che poi è stata accolta dal giudice fallimentare e su cui è in corso il relativo procedimento.

Io mi fermerei qua. Sono a vostra disposizione per qualunque chiarimento ulteriore.

FRANCESCO LO VOI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo*. Se me lo consente, presidente, vorrei fare una brevissima integrazione, proprio con riferimento al procedimento riguardante questo Di Bella, che è stato appena menzionato dal collega Ferrara.

Nel corso del processo è stato recentemente ascoltato un nuovo collaboratore di giustizia. Vi vorrei brevemente indicare alcuni passaggi delle sue dichiarazioni. Ne ho citati genericamente alcuni pocanzi. Sono particolarmente significativi. Stiamo parlando di un ATO piuttosto robusto e di un soggetto che non aveva ruoli verticistici.

Cito le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, che ovviamente saranno da vagliare, da verificare, da controllare e da riscontrare da parte del giudice del dibattimento...

PRESIDENTE. Se vuole, possiamo segretare.

FRANCESCO LO VOI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo*. No, possiamo stare in pubblica, perché trattasi di un dibattimento in corso. Le dichiarazioni sono state rese in sede pubblica, dunque non abbiamo esigenza di segretezza.

Il collaboratore di giustizia ha dichiarato che i dipendenti non venivano fatti lavorare regolarmente, ma venivano dirottati per le esigenze personali del signor Di Bella e di altri. I compactatori venivano incaricati, in violazione della normativa, di raccogliere i rifiuti di una specifica ditta appartenente a una famiglia piuttosto nota per il suo inserimento in Cosa nostra.

Vi erano sistematici furti di carburante, che veniva fatto figurare come destinato ai compactatori, ai quali invece non arrivava, con la conseguenza che questi ultimi restavano fermi.

A ciò si aggiungono il noleggio di alcuni mezzi da parte di esponenti mafiosi, il pagamento di somme indebite al Di Bella da parte delle ditte incaricate dei lavori e, come indicavo precedentemente, l'organizzazione di finti scioperi per far accumulare i rifiuti e, quindi, creare la situazione per fare adottare provvedimenti di emergenza.

Ripeto che stiamo parlando di un processo in corso. Vedremo quale sarà l'esito di questo processo. Comunque, un collaboratore di giustizia, che si occupa generalmente di informare su attività di ambienti mafiosi, indica questo tipo di attività.

Mi permetto di aggiungere un'altra annotazione prima della parte riservata. Sia da quanto ha riferito il procuratore aggiunto De Luca sia da quanto ha riferito il sostituto dottor Ferrara, voi avrete notato che, sia pure con il rispetto delle norme procedurali e quindi nell'ambito di procedimenti penali, la procura di Palermo si è dovuta far carico in questi anni di quella che a volte viene definita «supplenza».

Sia pure con provvedimenti adottati nell'ambito e nel rispetto delle norme procedurali, i sequestri preventivi al fine di ottenere l'adozione di determinate misure correttive in qualche modo vedono coinvolto un ufficio giudiziario in un'attività che, come è stato ricordato, non è affatto propria dell'ufficio giudiziario. Noi non possiamo metterci a gestire le discariche evidentemente. Tuttavia, questo tipo di provvedimenti sono stati resi necessari dalle contingenze e dalle emergenze che si sono verificate e che ci sono state rappresentate.

Noi svolgiamo il nostro compito e cerchiamo di fare del nostro meglio. Siamo consapevoli della necessità di intervenire. Se ci venisse sottratto questo compito di supplenza, che taluno può ritenere improprio, noi saremmo i primi a essere contenti e soddisfatti di questo.

Adesso, col vostro consenso, potremmo passare alla parte segretata per completare le richieste che ci avete fatto e per darvi alcune informazioni su un altro procedimento in corso, a meno che non preferiate porre prima le domande.

PRESIDENTE. Prima poniamo un po' di domande e poi passiamo alla parte segretata. Prego i colleghi di porre domande mirate.

PAMELA GIACOMA GIOVANNA ORRÙ. Grazie per le informazioni che ci avete dato. Farò domande veloci, senza grandi preamboli.

Procuratore, lei ci ha letto la testimonianza del collaboratore di giustizia, che, come lei ha detto, dovrà essere verificata. Lei ha parlato di scioperi del personale. Da quello che risulta, dunque, gli scioperi sarebbero stati pilotati?

Si è parlato anche del ruolo della pubblica amministrazione e dei funzionari e ci si è riferiti al dipendente che ha avuto un procedimento penale. Nello stesso tempo, in sede di audizioni ci hanno più volte riferito che ci sono stati dei problemi per quanto riguarda le autorizzazioni. Durante un'audizione a Catania un dipendente – non mi ricordo se di un comune o della regione – ci ha riferito informalmente che ci sono tempi diversi per ottenere le autorizzazioni.

Vorrei sapere se durante le indagini avete verificato che per taluni ci vogliono anni e per altri giorni.

SALVATORE DE LUCA, *Procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo*. Chiedo scusa. Si riferisce all'AIA?

PAMELA GIACOMA GIOVANNA ORRÙ. Sì. Il sostituto procuratore De Luca ha fatto una battuta, affermando che le discariche pubbliche in realtà pubbliche non sono. Vorrei che si esprimesse da questo punto di vista, se le è possibile.

Abbiamo avuto delle audizioni a Trapani, dove c'è stato detto che a loro non risultava nulla, a parte le particolari indagini in corso, perché comunque erano vincolati dalle indagini della procura di Palermo. Vorrei sapere se vi risultano delle indagini in questa fase a Trapani e per quale tipo di reati (reati amministrativi, ambientali o legami con la criminalità).

RENATA POLVERINI. Per concludere una delle osservazioni della collega, vorrei capire se ci sono indagini sui processi autorizzativi delle discariche private presso la vostra procura.

Il procuratore ha parlato di un sistema d'emergenza. Questo sistema è subito dai sindaci oppure ci sono anche atti di intimidazione nei confronti dei sindaci, come ci è capitato di sentire a Catania? Se ci sono, vorrei sapere se i sindaci hanno fatto delle denunce in procura.

Il sostituto De Luca parlava di inefficienza e inerzia della pubblica amministrazione. È un'inefficienza creata ad arte oppure è dovuta al fatto che il personale non è adeguato? Vorrei capire le vostre sensazioni, perché mi pare che a livello regionale c'è un'attività dei funzionari molto presente rispetto alla questione dei rifiuti in senso negativo, almeno secondo ciò che emerge dalle varie audizioni che abbiamo svolto.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica a queste prime due domande.

FRANCESCO LO VOI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo*. Presidente, mi consente una brevissima premessa? Ieri pomeriggio, insieme a un altro procuratore aggiunto, il collega Petralia, abbiamo tenuto una riunione alla quale abbiamo invitato i responsabili anticorruzione degli enti pubblici del distretto di Palermo. Come sapete, i responsabili anticorruzione sono stati previsti dalla legge n. 190 del 2002, in attuazione della famosa convenzione di Merida del 1993.

Questo incontro è stato voluto dalla procura per segnalare la nostra consapevolezza della difficoltà dei compiti dei responsabili anticorruzione e la nostra vicinanza e per richiedere una tempestività nella comunicazione di eventuali possibili leciti, e non invece, come riportano alcuni quotidiani questa mattina, per strigliare qualcuno. Lo scopo era esattamente l'opposto. Lavoriamo insieme perché meglio funziona la prevenzione, meno è necessaria la repressione. Oggi qualcuno parla di «strigliata», ma il nostro intento era esattamente opposto.

Uno dei punti toccati fa proprio riferimento a un aspetto delle domande che ci sono appena state poste. I tempi di conclusione dei procedimenti sono una delle spie di fenomeni corruttivi o in generale abusivi.

Noi allo stato non abbiamo specifiche indagini in corso con riferimento ai tempi di rilascio. Io devo rifarmi a quanto ho detto in premessa. Spesso accade che questo tipo di reati, particolarmente nel settore della pubblica amministrazione e a maggior ragione nel settore riguardante il trattamento e la gestione dei rifiuti, vengano scoperti a distanza di tempo notevole dal loro verificarsi.

Allo stesso modo, non ci risulta che vi siano state nel nostro territorio specifiche intimidazioni nei confronti degli amministratori comunali collegate a interventi da effettuare sul sistema di gestione dei rifiuti.

Per quanto riguarda gli scioperi pilotati, io ho riportato una delle affermazioni fatte da questo collaboratore di giustizia nel corso del processo nei confronti del Di Bella. Vengono collegati alla necessità di creare l'emergenza.

PRESIDENTE. È tipico. Anche in Campania era così.

FRANCESCO LO VOI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo*. Come dicevo, è una dichiarazione. Da un punto di vista esclusivamente soggettivo, la ritengo abbastanza logica, ma ovviamente è una dichiarazione che dovrà essere verificata e ritenuta attendibile dai giudici.

Prima di chiedere ai colleghi di rispondere al resto delle domande, voglio fare un'osservazione. Nonostante gli sforzi notevoli di alcune amministrazioni, talune delle quali sono riuscite a raggiungere dei buoni risultati nella spinta verso la raccolta differenziata, il nostro è un territorio difficile e – lo dico da palermitano – con una popolazione difficile.

Quanto più funziona la raccolta differenziata, tanto meno è necessaria la creazione di grandi sistemi di smaltimento, siano essi discariche, termovalorizzatori o altro. La mia è una considerazione poco processuale e giuridica, ma più da cittadino. Su quel versante si dovrebbe lavorare più attentamente, tenendo conto delle difficoltà culturali, tradizionali e sociali e anche della diffidenza nei confronti della pubblica amministrazione che deriva da cause storiche. È un versante sul quale sarebbe opportuno intervenire.

CALOGERO FERRARA, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Palermo*. Vorrei aggiungere una cosa sugli scioperi. Gli scioperi di cui parlava il procuratore sono sicuramente quelli nel Coinres di Bagheria, che erano condizionati dall'intervento di Cosa nostra.

Accanto a questo, però, abbiamo avuto un altro fenomeno, su cui abbiamo anche esercitato un'azione penale e svolto delle indagini, che non ha a che vedere con l'interessamento di Cosa nostra, bensì con le situazioni di «inefficienza» della pubblica amministrazione.

Infatti, a Palermo, sia sotto la precedente gestione Amia che sotto l'attuale gestione RAP (RAP è la società che è subentrata a Amia, come sicuramente sapete), si sono verificate ripetutamente una serie di astensioni dal lavoro di centinaia di persone assolutamente ingiustificate, cioè non create da situazioni particolari, ma usate come forma di pressione in prossimità di ogni rinnovo. All'epoca di Amia, il Governo nazionale ogni sei-nove mesi erogava delle somme di danaro per consentire la salvezza dell'azienda.

Sono state create una serie di situazioni che hanno determinato improvvisamente un'emergenza cittadina vera, quasi di tipo sanitario. Per questo, l'ufficio della procura della Repubblica ha esercitato l'azione penale diretta, in un caso a carico di oltre 300 persone che si erano inspiegabilmente rifiutate di andare a lavorare per tre o quattro giorni.

Senza connessione con degli scioperi, nel senso classico del termine, queste persone, sia sotto la gestione Amia che sotto la gestione RAP, si erano rifiutate di andare a lavorare, a volte organizzando dei presìdi davanti ai depositi dove si trovavano gli automezzi e gli autocompattatori che dovevano andare a raccogliere i rifiuti, per impedire a coloro che volevano andare a lavorare di farlo.

Mi riferisco a delle indagini di marzo 2012 e di dicembre 2013. Forse per l'effetto deterrente del sistema penale, da allora non si sono più verificati questi episodi quantomeno singolari.

PAMELA GIACOMA GIOVANNA ORRÙ. Volendo tirare le somme, aldilà degli scioperi normali, si può immaginare che questi scioperi, visti i comportamenti, fossero pilotati.

STELLA BIANCHI. Scusate, mi sorge un dubbio. Il fatto che 300 persone tutte insieme si astengono dal lavoro mi fa pensare che qualcuno le organizza. Voi siete riusciti a ricostruire questo?

CALOGERO FERRARA, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Palermo*. No. Tenga conto che sono recenti dichiarazioni dibattimentali di un collaboratore. Siamo nella fase di indizi che vanno tutti verificati, nei limiti in cui è possibile ricostruire dei macrofatti. Per una serie di motivi, non sempre è possibile riscontrare tutto al 100 per cento. In questa fase siamo ancora in un momento procedurale di riscontro.

Prima di venire alle domande di portata generale dell'onorevole Polverini – sorrido, perché sono le tipiche domande da un milione di euro – inizio dalle più facili. Per quel che riguarda la domanda della senatrice Orrù circa i tempi di rilascio dell'AIA, faccio una premessa brevissima, perché non vorrei fare delle dichiarazioni fumose e poco comprensibili.

Quanto io dico riguarda singoli procedimenti e, quindi, singoli episodi. Studi sistemici, sociologici o in ogni caso di portata generale non fanno parte e non possono far parte dei compiti di una procura.

In relazione al processo a carico del funzionario Cannova, è emerso che il rilascio dell'AIA era uno dei tanti compiti che questo soggetto si era assunto dietro retribuzione. Resta ferma la presunzione di innocenza, perché c'è stata una misura cautelare confermata in tutte le fasi ma il processo è in corso. Vi sono gravi indizi per ritenere che il funzionario Cannova si occupasse anche di creare una corsia preferenziale per il rilascio dell'AIA per i gruppi di imprese di cui era a libro paga.

Da un punto di vista sistemico, posso fare delle mere intuizioni, che mi risparmio e vi risparmio, perché voi siete molto più bravi di me per quel che riguarda l'analisi politica e sociologica, oltre ad averne le funzioni istituzionali.

Ciò emerge in un processo. Non siamo nelle indagini, ma in processo. C'è un'ordinanza di custodia cautelare. Questi tre gruppi imprenditoriali hanno ritenuto opportuno – parlo sempre di gravi indizi – pagare un funzionario per avere una corsia preferenziale per ottenere AIA e altre autorizzazioni minori.

PRESIDENTE. Le intercettazioni telefoniche sono abbastanza evidenti.

CALOGERO FERRARA, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Palermo*. Ci sono anche gravi indizi su episodi quasi di colore che vi risparmio. Non entriamo nel folklore della corruzione di pubblici amministratori.

Sono stato poco chiaro. Parlavo di scariche «pubbliche» in relazione a Bellolampo, ad esempio, perché, come voi sapete meglio di me, la gestione è stata prima dell'Amia S.p.A. e poi di RAP S.p.A.

PRESIDENTE. Sempre pubblica è.

CALOGERO FERRARA, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Palermo*. Sì, tant'è che noi ci siamo battuti e abbiamo ottenuto la dichiarazione di fallimento anche nei confronti di altre strutture giuridiche che gestivano discariche. Era un problema meramente giuridico.

L'inefficienza è il grosso problema. Nel calderone dell'inefficienza, sempre muovendo da ciò che emerge dagli atti processuali, c'è di tutto: si va dalla corruzione non provata – perché non sempre si riesce a provarla – alla farraginosità burocratica, dall'incompetenza al quieto vivere.

Voi sapete meglio di me che, quando c'è un sistema consolidato, anche la persona che non è corrotta, se va avanti così da tanti anni, arriva e si chiede: «Che faccio?» L'eroe, il poeta, il grande navigatore nello stile perfettamente italiano si lancia; la persona onesta ma un po' pavida fa finta di non vedere e si gira dall'altro lato. Questa è la natura umana e non c'è legge che la potrà cambiare. Il problema è incidere sui sistemi e soprattutto su una coscienza collettiva. Mi lancio in un'analisi sociologica. Potrete fare tutte le leggi che vorrete, ma deve cambiare la cultura.

Quand'ero ragazzino io non c'era la cultura secondo cui non si girava a braccetto col mafioso. Adesso le combine coi mafiosi ci sono, ma si guardano bene dal farsi vedere in giro col mafioso. Negli anni 1970 c'erano procuratori che nella strada principale di una città giravano a braccetto col capo mandamento, per mostrare che i poteri giravano all'unisono. Oggi questo non avviene, perché la cultura rifiuta una cosa del genere.

Non dico che l'attuale momento culturale guardi con benevolenza al fatto corruttivo, ma non lo stigmatizza con la stessa forza con cui attualmente, per fortuna, si stigmatizza il fatto di mafia. Mi rendo conto di tutte le loro differenze, soprattutto i morti a terra, che non sono poca cosa.

Cito un esempio pratico, perché non mi piace fare solo quadri generali. Io, come procuratore dell'ufficio di Barcellona Pozzo di Gotto, mi trovai ad affrontare il problema, anche questo abbastanza complesso, della raffineria di Milazzo e del centro industriale di Milazzo, che non era poca cosa. C'erano problemi di salute pubblica tutti da accertare. Fra parentesi, manca anche un registro dei tumori in quella zona.

Cos'è accaduto? Chiaramente ho contattato l'ARPA, perché per l'inquinamento atmosferico era necessario fare dei rilievi in sito. L'ARPA disponeva di rilevatori che erano

messi in certe zone intermedie fra più industrie, che rilevavano a volte delle punte superiori al consentito, ma non si riusciva neanche a capire a chi attribuire.

Convocata l'ARPA, ci è stato detto che loro non disponevano di questa strumentazione. Ho scritto al competente organo della regione siciliana, ovvero all'assessorato. Credo che ciò avvenisse nel 2010. Non si trattava di un atto di indagine. Io scrivevo semplicemente, segnalando la situazione, che sarebbe stato opportuno che ne fossero dotati. Non vi era un obbligo di risposta immediata all'autorità giudiziaria.

Dopo più di un anno e mezzo e vari solleciti, mi è arrivata una nota in cui si diceva che la mia richiesta era stata protocollata una settimana prima e se ne stava occupando il dirigente regionale.

Io ho lasciato la procura di Barcellona e ora ho il piacere di collaborare con il procuratore Lo Voi e di stare accanto a tanti validi colleghi come De Montis e Ferrara. Chissà come andrà a finire questa faccenda dell'ARPA di Messina. Ci è voluto un anno e mezzo per protocollarla.

PRESIDENTE. Proseguiamo con le domande.

SALVATORE DE LUCA, *Procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo*. Chiedo scusa. Su Trapani abbiamo due processi in corso. Scusate, mi faccio prendere dalla foga e poi non controllo neanche i miei appunti.

Abbiamo un procedimento per il più volte citato articolo 260 nei confronti di Alestra Salvatore. Non è un processo di mafia, ma è un processo DDA che riguarda l'articolo 260. Questo procedimento riguarda i vertici della Aimeri Ambiente S.r.l. di Trapani e della Sicilfert S.r.l. di Marsala. La vicenda è nell'ambito dell'ATO Trapani 1.

Si catalogavano rifiuti indifferenziati come rifiuti selezionati, con notevoli risparmi. Da questi rifiuti solo fittiziamente sarebbe derivato il compost. Ciò ha portato a notevoli introiti. In buona sostanza, contrattualmente si sarebbe dovuta assicurare una raccolta dei rifiuti selezionata e differenziata, invece i rifiuti si prendevano e si mettevano tal quale in discarica.

La seconda indagine riguarda Bianchi Giuseppe e altri e ha portato al sequestro della Sicilia Acquavite S.r.l. a Marsala. Si tratta di una vicenda analoga inerente all'articolo 260, ma della DDA. In buona sostanza, i reflui di distillazione non venivano trattati ma venivano smaltiti tal quale.

Rubo 30 secondi per un'annotazione, che mi dispiace come cittadino e soprattutto come *diver* che ama fare le immersioni a Ustica. Non so se loro la conoscono: è un gioiello. Mi riferisco alla zona dello Scoglio del medico, ad esempio.

Avrete modo di leggere nella mia sintetica relazione che anche a Ustica abbiamo avuto nella gestione della discarica sversamenti nelle acque. È un'area riservata e protetta, che io conosco personalmente, quindi mi brucia particolarmente perché so quanto sono belle quelle acque.

Signori, noi andiamo a prendere campioni a macchia di leopardo, ma se si va in una discarica qualcosa si trova.

PRESIDENTE. Proseguiamo con le domande dei colleghi.

STEFANO VIGNAROLI. Parto dalla vicenda Cannova, che forse è una delle più significative. La domanda che mi pongo innanzitutto è quali sono queste imprese delle quali stava a libro paga e se ce ne sono altre che magari non sono state mai diffuse.

Soprattutto mi sembra strano che in questo sistema non siano coinvolti superiori di Cannova, politici, commissari, amministrazioni vecchie o nuove. Vi chiedo se ci potete dire chi e perché è coinvolto insieme a Cannova o anche in altri procedimenti a riguardo.

Riguardo ai quattro inceneritori, mi domando perché le indagini siano partite nel 2010, trattandosi di una vicenda del 2007.

Vi domando se a voi risulta che ci siano da parte del NOE, dell'ARPA o di qualcun altro, delle analisi per quanto riguarda la falda di Bellolampo o in generale di altre discariche.

Vorrei sapere se avete fatto inchieste riguardo alle ditte che trasportano il percolato in Calabria.

Vi chiedo inoltre se ci sono indagini sui 27 ATO, in particolare sui bilanci ma anche sulle assunzioni clientelari.

Parecchie procure ordinarie hanno lamentato una mancanza di dialogo e una difficoltà a interagire con la DDA. Vorrei sentire la vostra opinione, anche se pocanzi vi avete accennato.

Per quanto riguarda l'ex acciaieria AFEM, vorrei sapere se ci sono criticità penalmente rilevanti. Mi riferisco all'area di Campofelice a Palermo, dove per anni sono stati sversati e dispersi metalli pesanti.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Sarò molto veloce. Acclarato che ci sono stati questi interventi per facilitare alcuni procedimenti autorizzativi, c'è una cosa che ritengo ancor più grave per

l'economia generale del sistema. Per quanto concerne la raccolta differenziata che tutti vorremmo realizzare, credo che se non si realizzeranno gli impianti si fermerà il sistema.

Vi risulta che ci siano delle indagini per capire come mai questi sistemi di compostaggio, finanziati e previsti dal piano regionale, non riescono ad andare avanti e si sono fermati e perché ci sono delle gare che sono andate deserte? Ci sono dei procedimenti e delle indagini in questo senso?

PRESIDENTE. Rispetto all'ATO 4 di Bagheria, dalle indagini che avete fatto vi risulta che i liquidatori siano coinvolti in queste situazioni? I liquidatori di questi ATO sono anche ben pagati. Ci siamo fatti fare una lista dalla prefettura. Ovviamente faccio riferimento alla questione Coinres, che si protrae da tanto tempo.

Allacciandomi alla questione sollevata dal collega Vignaroli sui trasporti del percolato, che sono un *business* non da poco, la Capitaneria di porto ci segnalava un'indagine che credo abbia fatto riferimento a voi, che riguarda un deposito di Termini Imerese dove si indicava la presenza di attività malavitosa organizzata relativa alla Calabria. Non so se vi risulta.

È interessante per capire se ci sono attività collegate al ciclo dei rifiuti – vedi percolato e trasporto – che in qualche modo mettono in collegamento gruppi criminali molto differenti. Questa è la motivazione della domanda.

Sulla questione dell'architetto Cannova hanno già posto delle domande i miei colleghi. Ne parlava anche il procuratore all'inizio. Siamo rimasti tutti un po' stupiti dal fatto che questo soggetto abbia potuto imperversare in questo modo così pregnante all'interno dell'amministrazione pubblica per tutti questi anni. Non è un fatto episodico, ma sono diversi fatti e diverse situazioni.

Non abbiamo neanche capito se i suoi superiori, che sono stati diversi, sono oggetto di indagini o meno. Ci interessa capire questo. Come diceva lei, sicuramente c'è chi si gira dall'altra parte, però gli atti vengono firmati e hanno una valenza amministrativa.

Peraltro, ci chiedevamo se voi, nelle vostre indagini, avete mandato qualcosa alla procura dalla Corte dei conti. In altre situazioni analoghe che purtroppo si sono realizzate, non a Palermo ma al Nord, la procura della Corte dei conti si è espressa nei confronti di questi dirigenti, perché questo comportamento produce un danno erariale. Mi chiedo che tipo di rapporto avete da questo punto di vista con la procura della Corte dei conti.

Gullo è il paradosso del paradosso. È uscito da un incarico dirigenziale importante e poi è andato a fare il capo della forestale, che ci risulta abbia 700 agenti di polizia giudiziaria. Non è chiaro come vengono utilizzati questi agenti. Settecento sono tanti, ve lo garantisco. Credo

che lo sappiate. Non si capisce se questi sono agenti di polizia giudiziaria perché prendono l'indennità aggiuntiva, o se sono agenti di polizia giudiziaria perché svolgono quelle funzioni. Anche questo è un dato che secondo me meriterebbe un'attenzione.

Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

FRANCESCO LO VOI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo*. Rispondo brevemente a un paio di domande di carattere generale, salvo poi passare la parola ai colleghi per quelle specifiche.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Vignaroli con riferimento alla tempistica delle indagini sugli inceneritori e sui termovalorizzatori, se ce lo consente, risponderemo nella parte segretata.

Per quanto concerne i rapporti con le procure ordinarie, devo ripetere quanto è stato prima accennato dal collega De Luca. Io ho assunto le funzioni di procuratore a Palermo alla fine di dicembre del 2014, quindi sono in carica qui a Palermo da meno di tre mesi. È in corso un ampio programma di riorganizzazione dell'ufficio, che aveva visto negli ultimi anni, per varie ragioni, qualche sfilacciamento su cui non mi soffermo, perché non è di interesse con riferimento all'audizione odierna.

Nell'ambito di questo ampio programma di riorganizzazione, che ovviamente richiederà del tempo, anche perché va condiviso con i colleghi e vanno seguite le procedure indicate dal Consiglio superiore della magistratura, uno dei temi è il riavvicinamento dell'attività della procura distrettuale alle procure circondariali, che ovviamente non deve fare esclusivo riferimento ai rapporti personali esistenti, per esempio, tra me e il procuratore di Trapani, ma deve essere una cosa strutturata che deve funzionare a prescindere dalla personalizzazione.

Per quanto riguarda i superiori di Cannova, su cui qualcosa abbiamo già detto, le altre domande specifiche sui 27 ATO, le assunzioni, Termini Imerese eccetera, se me lo consente, lascerei la parola al collega Ferrara, che, come vi ha detto, ha seguito questo settore per molti anni.

CALOGERO FERRARA, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Palermo*. Inizio dalla domanda dell'onorevole Vignaroli sulle analisi della falda di Bellolampo. A seguito di queste numerose indagini, è emerso che non vi era un sistema di controllo continuo della falda, anche perché la conformazione geografica di Bellolampo è abbastanza particolare.

Questo si riaggancia al problema della prescrizione. Un'indagine come quella su Bellolampo richiede necessariamente anni e anni di indagine. Se si vuole accertare un

inquinamento delle sostanze derivanti dal percolato su una falda posta a 400-500 metri sotto il piano della discarica, chiaramente anche dal punto di vista tecnico, dal momento in cui il fatto di reato è denunciato, le indagini richiedono già due o tre anni.

Se l'intero procedimento penale deve concludersi in sette anni e mezzo, come è nel caso del traffico illecito di rifiuti, dove si deve arrivare a una sentenza in Cassazione in sette anni e mezzo, vi rendete conto che il processo già nasce, se non morto, quasi, nonostante si cerchi di accelerarlo in tutti i modi possibili. Lo dico per inciso, visto che ce ne è stata data l'opportunità.

A seguito delle indagini, l'Amia prima, che gestiva la discarica, e la RAP dopo, a cui è stata successivamente consegnata, hanno finalmente introdotto un sistema continuo di controllo dei 48 pozzi limitrofi alla discarica, di concerto con l'AMAP, che è l'azienda municipalizzata sulla gestione delle acque nella città di Palermo.

Noi all'epoca delle indagini, con i nostri consulenti, abbiamo esaminato tutti i pozzi uno per uno, sia quelli a valle sia quelli dall'altro versante di Bellolampo.

Attualmente esiste, quindi, un sistema di controllo, che è svolto di concerto dall'ente gestore della discarica con l'azienda municipalizzata e con il supporto dell'ARPA.

Per quanto riguarda le inchieste sulle ditte che trasportano il percolato, vi è un'indagine in corso, in particolare in relazione ai trasporti presso il porto di Gioia Tauro, che è fondamentalmente uno dei terminali del percolato. I costi di gestione sono molto elevati, perché ogni giorno ci sono 20-30 autobotti che devono recarsi a Gioia Tauro.

Questo è un problema che è nato anche dalla mancanza di impianti di gestione sufficienti all'interno della regione siciliana. Vi sono due piccoli impianti, uno a Carini e uno nella zona di Acqua dei Corsari, che comunque non sono sicuramente idonei al volume prodotto a Bellolampo, anche se ora, con le nuove forme di gestione un po' più corrette, si è abbattuto il trasporto del percolato che viene smaltito.

Erano stati evidenziati dei possibili collegamenti con una società di Gioia Tauro, che si chiama IAM. Noi abbiamo contestato l'illecita gestione nell'ambito del procedimento Bellolampo per come il trasporto veniva effettuato, però dal punto di vista strettamente mafioso non sono emersi dei collegamenti.

Per quanto riguarda l'invio degli atti alla Corte dei conti, ovviamente per tutti i processi che hanno visto coinvolti gli amministratori pubblici, come per esempio questi due di Bellolampo, è stata cura del nostro ufficio informare immediatamente la Corte dei conti.

Io ho parlato più volte personalmente con il sostituto procuratore della Corte dei conti che si occupa di questi procedimenti, che ovviamente ha esercitato l'azione penale nell'ambito del danno erariale...

PRESIDENTE. Questo vale per quanto riguarda Bellolampo, ma non per quanto riguarda i fatti corruttivi nella pubblica amministrazione della regione.

CALOGERO FERRARA, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Palermo*. Non lo so. Non me ne sono occupato.

Per quanto riguarda le acciaierie AFEM, non è un procedimento che è stato seguito dalla procura di Palermo, perché quello è un territorio di competenza della procura di Termini Imerese. Lì allo stato non erano stati ravvisati dei reati di competenza distrettuale. L'unico reato di competenza distrettuale è il traffico di rifiuti, che richiede una movimentazione. In quel caso di tratta di fatti connessi più che altro a possibili situazioni di inquinamento o di disastro in loco, quindi presumo sia la procura di Termini Imerese l'ufficio competente.

SALVATORE DE LUCA, *Procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo*. Per quel che riguarda la domanda dell'onorevole Vignaroli circa le società coinvolte, questo è già contenuto nella relazione che ho trasmesso, nella quale, peraltro, si nota una simmetria fra questo procedimento e altri. Questo procedimento è trattato in modo ipertrofico, proprio perché presumevo che avrebbe interessato codesta Commissione parlamentare e, quindi, vi ho dedicato ampio spazio.

In particolare dalle pagine 19 e seguenti emergono sia i nomi delle persone fisiche attualmente a processo sia le società coinvolte, segnatamente: Proto Domenico, presidente di OIKOS S.p.A.; Sodano Calogero, legale rappresentante della Sicedil S.r.l.; Sodano Nicolò, di Soambiente S.r.l.; Antonioli Giuseppe, amministratore delegato della OSMON S.p.A., che riguarda anche la discarica gestita dalla Tirrenoambiente a Mazzarrà Sant'Andrea (Messina), uno dei tanti problemi della regione siciliana. Come procura di Barcellona abbiamo proceduto due volte al sequestro e successivamente abbiamo restituito. C'è stato anche un grosso processo di mafia circa infiltrazioni mafiose nella discarica di Mazzarrà Sant'Andrea.

PRESIDENTE. Chiedo scusa se la interrompo. Mi risulta che abbiano cambiato l'amministratore delegato della Tirrenoambiente.

SALVATORE DE LUCA, *Procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo*. Attualmente è l'Antonioli.

PRESIDENTE. È ancora l'Antonioli?

SALVATORE DE LUCA, *Procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo*. Queste notizie risalgono a prima che lasciassi la procura di Barcellona.

Per quel che riguarda la domanda di amplissimo respiro posta dal senatore Compagnone, è ovvio che le scelte politiche sul tipo di smaltimento che si dovrà adottare e sulle strategie per lo smaltimento, giuste o sbagliate, non ci riguardano e non dobbiamo neanche valutarle.

Allo stato non abbiamo ricevuto notizie di reato – purtroppo, come ha già detto il procuratore Lo Voi, a volte le riceviamo proprio da pubblici amministratori con notevolissimo ritardo – che riguardino rallentamenti e opzioni circa un tipo di gestione del ciclo dei rifiuti rispetto a un altro.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Mi scusi. Non mi riferisco alla scelta politica, perché è chiaro che voi non potreste rispondere. Mi riferisco a quello che giustamente diceva il procuratore. Io posso fare due cose per favorire il sistema delle discariche. Per esempio, posso non fare gli impianti che mi servono a fare la raccolta differenziata.

SALVATORE DE LUCA, *Procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo*. Non abbiamo procedimenti in corso al riguardo. Vi è in corso solo un procedimento, di cui parlerà, se lo ritenete opportuno, previa segretazione, il collega De Montis.

PRESIDENTE. Va bene. Procediamo in seduta segreta, per ascoltare gli altri aspetti.

Dispongo la disattivazione dell'impianto audio.

(La Commissione prosegue in seduta segreta indi riprende in seduta pubblica)

PAOLA NUGNES. Vorrei sapere se, a vostro giudizio, il passaggio da Amia a RAP S.p.A. è sostanziale o formale e fittizio.

FRANCESCO LO VOI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo*. Su questo, salva ovviamente la possibilità di ulteriori approfondimenti, credo che possa darci qualche indicazione il collega Ferrara. Non so se saremo in grado di dire se si possa «stare sereni».

CALOGERO FERRARA, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Palermo*. Il passaggio è stato fatto secondo il noto meccanismo della creazione di una *bad company* e di una *good company*, che è abbastanza diffuso di recente.

Allo stato, chiaramente la RAP non ha fatto altro che proseguire nei rapporti giuridici di fatto che aveva Amia, ma con i limiti dati dal costituire una società a parte in cui l'aspetto negativo della precedente gestione andasse a confluire, per evitare di far nascere una società già appesantita da queste vecchie problematiche.

Ovviamente su Amia, nel momento in cui dall'insolvenza si è passati alla dichiarazione di fallimento vera e propria, si è avviata, come è normale che sia, un'indagine penale, perché si è spostato il piano giudiziario dalla dichiarazione di insolvenza a quella di fallimento. In quell'ambito si stanno svolgendo delle indagini sulla gestione precedente di Amia e sul subentro, che sono ancora in corso di svolgimento. Peraltro, io sono solo uno dei titolari di questo procedimento, che in realtà è seguito più approfonditamente da altri colleghi.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo della vostra pazienza. Se avremo bisogno, vi scriveremo ancora.

Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 11.50.